

Festa della Santa Famiglia di Nazareth – Anno A
Sir 3,3-7.14.17; Sal 127 (128); Col 3,12-21; Mt 2,13-15.19-23

Il racconto evangelico di questa domenica inizia con una notizia di pericolo che san Giuseppe riceve da Dio attraverso il sogno e l'angelo: *“Un angelo del Signore apparve a Giuseppe in sogno e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò”*. L'angelo appare ancora a Giuseppe e non lo lascia solo nel suo cammino. Già gli era apparso in precedenza e gli aveva chiesto di accogliere Maria e il bambino che Ella portava in sé; un bambino apparso non per volere e per l'intervento generativo di San Giuseppe, ma promessa di Dio per entrambi gli sposi e per il popolo di Israele: *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”*. Giuseppe si fida dell'angelo e di Dio: e da quel momento diviene interlocutore della Sua cura verso il bambino. Notiamo come l'angelo non lascia solo Giuseppe ma continua a parlargli, lo custodisce, sollecita la sua responsabilità. L'angelo rivela a Giuseppe – nel *sogno*, cioè nel momento della passività e insieme della *docilità* dell'uomo – quali siano i passi giusti da compiere, come recita il Sal 127: *“Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie”*.

Al sogno e alle parole dell'angelo, Giuseppe risponde sempre con prontezza: *“Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto”*. Dice un commentatore: *“ci si alza senza rimanere schiacciati dentro le situazioni difficili, si crede nella promessa di Dio che ci dona sempre vita nuova, ci fa risorgere, rinascere”*.

Sì, Dio a volte, in certi momenti della vita, chiede anche di alzarsi di notte e nella notte camminare... anche quando non si vede molto, anche quando si è stanchi e il cuore è già appesantito. In questi momenti bisogna credere che la luce della vita (la luce di quella stella che ha condotto i Magi) non ha mai smesso di brillare e di guidare, anche se al momento oscurata.

In questo modo si manifesta come il bambino stia a cuore a Dio - tanto che ci viene rivelata la sua vera identità: *“Dall'Egitto ho chiamato mio Figlio”*. In Gesù è il Figlio indifeso di Dio, Altissimo e Onnipotente, che si rivela in modo nuovo contro ogni pensiero umano. Si rivela fragile e bisognoso di aiuto, bisognoso di relazione, di cura, non di abbandono. Ma rivela anche come a Giuseppe sia affidata la grande responsabilità della *relazione umana* dentro la *sfida*: *“Alzati, prendi con te il bambino e sua madre”*.

Nella vicenda di San Giuseppe, la cui testimonianza e sensibilità maschile e paterna colora la Parola di Dio di questo *Anno liturgico A*, è custodita la possibilità per ogni discepolo di riconoscere che l'esistenza diviene autentica solo nella *misura in cui si accetta di inserirsi con dedizione e semplicità dentro una trama di rapporti con l'altro*. Questa è la sfida della vita. Non quando tutto va bene, tutto è chiaro, idilliaco o perfetto. La relazione umana molte volte - forse *sempre* - è fatta di ambiguità, di incomprensioni: bisogna accettare di non essere sempre protagonisti, ma scegliere con pazienza la fiducia reciproca e la prontezza del dono. Le relazioni non vanno vissute - come sovente ci capita - con la paura di essere usati o rifiutati o con l'infinita lamentela delle cose che non sono *“andate”* come sarebbe giusto o come il meglio della situazione richiederebbe. In poco tempo Giuseppe e la sua famiglia sono costretti dalla situazione ad andare all'estero, sottomessi alla legge della difesa dal violento, ma forse non avrebbero desiderato questo.... Come non lo desiderano moltissimi uomini e donne di oggi che emigrano dai loro paesi....

Tuttavia attraverso queste tappe l'evangelista Matteo ci dice che Dio, nella sua sapienza sa ricondurre sulle vie della giustizia, scrivere dritto anche sulle righe storte: la Santa Famiglia infatti non resterà in Egitto, e questa esperienza li avvicina alla vicenda di salvezza dell'intero popolo di Israele: *“Perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: dall'Egitto ho chiamato mio figlio”*.

La famiglia umana viene descritta qui come il luogo in cui Dio insegna a Giuseppe - e a noi oggi - a toccare con mano e a sentire la stringente responsabilità dell'amore, del vivere ascoltando l'altro, dell'accordargli la giusta precedenza. La seconda lettura - tratta dalla Lettera di San Paolo ai Colossesi - ci ha esortato a vivere di questo sguardo nuovo sulle relazioni umane: *“Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, sopportandovi a vicenda”*.

San Giuseppe diviene in questo racconto un vero *strumento*, un esecutore della volontà di Dio dentro la vita. Difende il disegno di Dio prima di tutto anche se non corrisponde alle proprie aspettative, ed al proprio io antepone l'obbedienza alle situazioni, alle persone concrete. Ma l'amore autentico è proprio questo: non

chiamare gli altri a sé, ma cercare di uscire da sé per andare incontro agli altri e realizzare il sogno di Dio facendosene interpreti.

Non sfugge alla nostra stessa esperienza di vita quanto tutto questo sia faticoso: accogliere ogni giorno l'altro, l'altra nel loro mistero e custodirli, nonostante non si capisca tutto: ma c'è la voce di Dio (la presenza costante dell'angelo) che da dentro chiama, guida, corregge le prospettive: *“Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea”*.

Tutto questo porta sulla via della vita. La vita sta dentro questa logica del dono, nonostante le proprie paure, così come ricorda anche la prima lettura, ma è in questo uscire da sé che, per mezzo del dono di Dio, si aprono tante altre infinite possibilità e scoperte: *“Chi onora il padre espia i peccati e li eviterà e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita. Chi onora sua madre è come chi accumula tesori”*.

All'inizio amare secondo il sogno di Dio appare come un perdere molto di sé senza ritrovarsi: ma alla fine si accumula un tesoro: il tesoro di una vita piena, fragile ma sensata, travagliata ma compiuta: *“Ecco come è benedetto l'uomo/la donna che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!”*.

fr. Pierantonio